Addio di Molinari alla Massenzio

Apoteosi wagneriana e ricordo di Alberto Gasco

Con il concerto di ieri sera Bernardino Molinari ha preso congedo, per quest'anno, dal suo fedelissimo pubblico romano. A ricevere il saluto cordiale, entusiasta e, possiamo dire, commosso era accorsa una folla strabocchevole che ha contraccamiliato con applausi scroscianti il suo chiesto «addio». I consensi, naturalmente, oltre che al direttore geniale, erano anche diretti alle numerose musiche scelte con sensibilità veramente squisita. Passiamole in rassegna.

Inizio: la *sinfonia* fresca, leggera e gioiosa della *Nina* o *La pazza per amore* di Paisiello. Capolavoro di arguzia che Molinari ha espresso con fine ed appropriata delicatezza. E' poi seguita la *suite* scritta da Ildebrando Pizzetti per la *Pisanella* di Gabriele d'Annunzio. Musica per orchestra, sì, ma derivata direttamente da un dramma d'amore e di morte. E nel dramma — ha ripetuto recentemente l'autore di *Orsolo* — la musica non deve esistere se non in funzione di espressione drammatica, secondo le necessità di espressione continuamente muteviali dell'azione drammatica. Perchè, afferma sempre l'insigne artista, «il dramma nasce da coscienza di vita, di umanità, per dare un senso di coscienza di vita di umanità». Proprio a queste belle parole pensavamo ieri sera riascoltando le tre magnifiche pagine della *Pisanella* Dunque Pizzetti esprime oggi, in prosa, ciò che espresse in musica 25 anni fa. La linea è una e diritta. Lo stile è veramente l'uomo o, se volete, l'artista.

Terzo numero del programma: *Presso il Clitunno* di Alberto Gasco. Da vario tempo il pubblico romano non ascoltava questa pagina: ieri l'ha intesa penetrare nel suo cuore con una imprevedibile, inaudita tristezza, con la visione di cento ricordi che non accennano dovero a spegnersi. Un'esecuzione, dunque, ch'è, stata un omaggio doveroso ad Alberto Gasco: all'uomo, all'artista, all'esteta colto ed aristocratico all'amico carissimo che abbiamo perduto per sempre. Pagina ispirata ad uno dei quadri più suggestivi della nostra incantevole Patria, pagina che ci ha dato un'atmosfera, che realizza un mondo metà fantastico, metà umano: è stata ascoltata con attenzione viva, commossa, sincera. Ringraziamo Bernardino Molinari che l'ha riportata innanzi a noi in una interpretazione limpida, adeguatamente mesta, in cui è risultato espresso in pieno quel senso di irreale e di aereo, impressovi dall'autore, attraverso melodie dolcissime e un'orchestrazione studiata nelle più impercettibili sfumature. Il bellissimo «preludio pastorale» è stato accolto con due applausi scroscianti. Chiuse la prima parte del concerto il famoso *Largo* di Haendel nella robusta interpretazione di Bernardino Molinari, che frutto al medesimo consensi entusiastici al quali partecipò anche il primo violino solista Remy Principe. E' ormai tacito: il *Largo* fu bissato.

Come è consuetudine dell'insigne direttore, metà del concerto di addio è stata dedicata a Riccardo Wagner: *Baccanale del Tannhäuser, Preludio morte d'Isolda, Viaggio di Sigfrido, Marcia funebre, Cavalcata delle walchirie*. Un vero inno al Grande di Lipsia! Un inno altisonante che Bernardino Molinari ha guidato con mano maestra, con passione di grande interprete. Se è vero che l'autore della *Tetralogia* fu il re del dramma musicale, è anche vero che fu il dio dell'orchestra. I suoi preludi, le sue *ouvertures*, i suoi intermezzi, trasportati in sede sinfonica, acquistano un fascino nuovo: Molinari conosce profondamente l'origine e il valore di tali fascino e lo comunica alle folle con la sua bacchetta di fuoco, col suo gesto imperioso, col suo sguardo acutissimo.

La musica di Wagner, ancor più di quella di Beethoven, trova larga espansione sotto le colossali volte della Basilica romana perchè l'amore di Tristano e d'Isotta, l'eroicità di Sigfrido, il grido delle walchirie hanno bisogno di grandiosità e di bellezza. Il pubblico comprese tutto e gridò senza riserve il suo entusiasmo. Bernardino Molinari, commosso, ringraziò ripetutamente.

Riascolteremo l'insigne interprete all'inizio della nuova stagione. Dunque, quello di ieri sera, non fu un «addio» ma un cordiale, entusiastico «a rivederci».

MARIO RINALDI